

# Et territorio

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO



COLOGIA



Clima

Gli alberi del Borneo non si riproducono più  
La colpa è del grande evento climatico del Pacifico  
Ma anche e soprattutto delle attività dell'uomo

## El Niño e il taglialegna Grave crisi per le foreste asiatiche

PIETRO GRECO

NON NASCONO PIÙ ALBERI NELLE FORESTE DEL BORNEO. ALMENO NON QUELLI DELLA FAMIGLIA DELLE DITTEROCARPACEE. E IL MOTIVO DELLA CRISI RIPRODUTTIVA RISIÈDE IN UNA STRANA ALLEANZA: QUELLA TRA EL NIÑO E I TAGLIABOSCHI

Sono otto anni filati che nei 90.000 ettari del parco nazionale del Gunung Palung, laggiù nel Borneo, in Indonesia, non nasce più un nuovo albero. O, almeno, non nasce un nuovo dittero carpato, l'albero che rappresenta il 70 o addirittura l'80% della biomassa presente nelle foreste tropicali di tutta l'Asia del Sud-Est. La causa della drastica riduzione della capacità riproduttiva dei dittero carpato in quel grande parco, che pure dovrebbe essere protetto, risiede tutta in una strana e, per molti versi, imprevedibile alleanza: quella tra i più indomiti tagliaboschi del mondo, i tagliatori di alberi del Borneo, e il più grande fenomeno climatico locale del pianeta, l'oscillazione di temperatura dell'Oceano Pacifico nota come El Niño.

In realtà sono tutti gli ecosistemi forestali del Borneo, sostiene un gruppo misto di ricercatori americani e indonesiani in un recente articolo pubblicato sulla rivista *Science*, che da qualche anno stanno subendo gli effetti della strana e sinergica alleanza. Effetti depressivi tanto dell'ecologia quanto dell'economia della grande isola tropica-

le. Ed effetti largamente imprevedibili.

Certo si sapeva che El Niño è un fenomeno climatico ciclico così potente da poter influenzare l'ecologia di tutta l'immensa area del Pacifico. D'altra parte proprio *Science* ha reso noto, di recente, che l'ultima oscillazione, quella del 1997/98, ha prima sequestrato nelle acque del Pacifico qualcosa come 700 milioni di tonnellate di carbonio (pari a più del 10% di tutte le emissioni di carbonio prodotte in un anno dall'uomo) e ha poi prodotto la più grande fioritura di fitoplancton mai registrata in quel grande oceano a cavallo dell'equatore. Ma finora El Niño aveva sempre favorito la riproduzione di molte delle 250 specie di alberi della famiglia delle ditterocarpacee. Alberi che, in 50 diverse specie, producono i loro frutti con un unico seme e li disperdono nell'ambiente ogni 3 o 4 anni. In perfetta sincronia, hanno appurato i ricercatori americani e indonesiani, con gli eventi di El Niño.

Insomma, sembra proprio che la riproduzione di una cinquantina di ditterocarpacee sia non solo favori-

INFO

Onu  
Allarme  
per i gas  
serra

Nel 2100, le emissioni di anidride carbonica potrebbero diventare cinque volte quelle attuali: il doppio rispetto alle previsioni fatte finora. E il peggiore dei 40 scenari messi a punto da scienziati e tecnici dell'Ipcc delle Nazioni Unite. Se si verificasse, le ripercussioni sull'effetto serra e quindi sul riscaldamento del pianeta sarebbero catastrofiche.

ta, ma strettamente dipendente dalla grande oscillazione del Pacifico. Il che è già una notizia scientifica di rilievo. Perché significa che un intero ecosistema terrestre, quello delle foreste tropicali del Sud-Est asiatico, è intimamente legato al periodico apparire della grande fluttuazione termica dell'Oceano Pacifico.

Ma le novità non finiscono qui. Perché i ricercatori hanno appunto che nell'ultimo decennio la riproduzione dei dittero carpato non è avvenuta o si è drasticamente ridotta, nonostante un paio di eventi di El Niño. E il motivo sembra essere legato alla siccità che accompagna questo fenomeno. La mancanza d'acqua provoca incendi. E gli incendi si propagano più velocemente nelle aree disboscate o

sottoposte a tagli e riforestazione. Queste aree (che circondano il parco di Gunung Palung) sono molto aumentate nel Borneo negli ultimi anni. E con esse sono aumentate la vastità e la violenza degli incendi. Il fuoco induce gli animali nomadi che, come l'orango, si nutrono dei semi di dittero carpato a concentrarsi nelle aree forestali dove sono presenti questi alberi e a fare razzia dei loro frutti, proprio nella breve stagione della riproduzione.

Risultato: i dittero carpato non si riproducono. E gli stessi tagliatori di boschi perdono la materia prima dei loro commerci. C'è, infatti, una stupefacente correlazione tra i fenomeni di El Niño, la riproduzione dei dittero carpato e l'esportazione di legname del Borneo. In conclusione, la sinergia tra la siccità pro-

NELL'INTERNO

BIOTECNOLOGIE

### Soia e mais modificati Monsanto "scorpora"

A PAGINA

3



vocata da El Niño e la deforestazione provocata dagli uomini si è avvitata in una spirale che produce insieme crisi ecologica e crisi economica.

C'è una piccola morale da trarre, da questa vicenda. Che vale la pena ribadire. La biosfera è un sistema decisamente complesso e largamente imprevedibile. L'uomo ha acquisito la capacità di modificare gli equilibri. La deforestazione, infatti, è un prodotto dell'attività umana. E, probabilmente, il medesimo El Niño è diventato un fenomeno più frequente e più intenso negli ultimi anni a causa, anche, dei cambiamenti del clima globale di origine antropica. L'uomo, tuttavia, non ha la capacità di controllare gli effetti che produce modificando gli equilibri planetari. Cosicché, quasi sempre, questi effetti gli si rivoltano contro. Talvolta in modo così immediato e diretto da configurarsi come una severa lezione. Anzi, come un autentico castigo.

biodiversità in Europa che prevedeva per gli Stati membri l'obbligo d'inviare una lista dei siti naturali da preservare entro giugno 1995. I pareri emessi nei confronti di Belgio e Lussemburgo dovranno essere recepiti entro due mesi. In caso contrario la Commissione adirà la Corte di giustizia.

IL PUNTO

### Ambientalisti tutti i giorni sotto la Quercia

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Quello che più ci preme è che l'ambientalismo venga riconosciuto come una delle culture più moderne, una delle poche in grado di capire la mondializzazione: per questo riteniamo che debba essere rappresentata negli organismi dirigenti a tutti i livelli». Sono tutti qui, in queste parole della responsabile ambiente dei Ds, Fulvia Eandoli, i punti di forza e insieme quelli di debolezza di un "pezzo" della Quercia - non qualche ramo sparso, ma una parte solida del tronco e delle radici - che negli anni è cresciuto, si è dato una fisionomia ben riconoscibile e oggi, giustamente, chiede di contare per quel che vale, quindi di ben di più di adesso.

Alle assise dei Ds a Torino l'area tematica ambiente e territorio si presenta forte di cento delegati e di un ordine del giorno che, già passato al vaglio delle assemblee pregresse, sarà posto in votazione al termine del congresso. Un documento esplicito fin dal titolo («Noi Ds ambientalisti tutti i giorni»), che non si nasconde la difficoltà di far "passare" pienamente l'opzione ambientalista nel principale partito della sinistra: «Mentre si aprono a tutte le culture storiche della sinistra e del riformismo italiano - si legge -, i democratici di sinistra devono ancora pienamente assumere come cultura fondante il grande patrimonio di elaborazione e innovazione che l'ambientalismo porta con sé». Un ambientalismo «troppo spesso considerato elemento aggiuntivo».

Una situazione che l'area ambientalista dei Ds - una realtà fatta di amministratori, tecnici, militanti di base - ritiene non più accettabile, frutto di «uno strabismo e una subalterità che vanno radicalmente superati». Come? In primo luogo affrontando e risolvendo la questione del peso della componente ambientalista «nella formazione dei programmi e delle liste per i governi locali regionali nazionali» e «negli organismi dirigenti a qualsiasi livello».

Il tema è delicato e complesso. Non solo perché per essere risolto positivamente richiede uno sforzo notevole, culturale prima ancora che politico, di superamento di vecchi schemi che relegano le istanze ecologiche nel limbo delle "cose delle quali ci si può occupare se e quando ci sono il tempo e i soldi", cioè mai o quasi mai. Ma anche perché ancora non è pienamente superata la confusione che molti spesso continuano a fare tra "azione politica ambientalista" e "partito dei Verdi". Troppo spesso sbrigativamente si assume che i Verdi siano "la" rappresentanza delle istanze ambientaliste a livello politico e istituzionale, o quanto meno che a loro sia delegabile in toto questa rappresentanza. Ora, è innegabile che nel quadro politico attuale i Verdi siano il partito più impegnato in quanto tale sul fronte ecologista. Ma questo avviene proprio perché da parte delle altre forze politiche - e in una certa misura anche da parte di Botteghe Oscure - manca ancora il riconoscimento della centralità della questione ambientale, della necessità di tenerne conto in ogni scelta, strategica o contingente, d'indirizzo e di governo a tutti i livelli.

Il congresso di Torino è un'occasione importante per vedere fino a che punto il lavoro di questi anni stia dando dei frutti. «In tutte le sezioni - sottolinea il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio - è stata votata una mozione su Kyoto, cioè sull'impegno all'abbattimento dei gas serra per il contenimento del cambiamento globale, e noi proponiamo quattro emendamenti (caratteri della mondializzazione, limiti dello sviluppo, rapporto tra ecologia ed economia, rilancio delle politiche ambientali) al programma 2000 di Ruffolo». L'accoglienza che riceveranno dalla platea dei delegati permetterà di capire molte cose.

